

Domenico Roccioło*

Sposarsi a Roma nel secolo XVIII

1. *Premessa*

Nell'età moderna il tribunale del cardinale vicario ebbe ampia potestà di governo, si occupò di molteplici materie religiose e sociali, tra le quali vi fu quella dei matrimoni da celebrare a Roma. Per l'ordinata gestione della prassi matrimoniale scelse due suoi ufficiali: il camerlengo del clero, che interrogò i testimoni per l'accertamento degli stati liberi dei richiedenti le nozze e il deputato per i matrimoni, che ebbe il compito di esaminare i documenti presentati. Avviate le procedure, i notai del tribunale imbastirono le pratiche conservandole nei loro archivi¹. Dal punto di vista documentario vennero a formarsi grandi quantità di incartamenti simili nella forma e nel contenuto, distinti in due serie: quella dei 'processetti', ossia degli interrogatori dei testimoni per l'accertamento degli stati liberi e quella delle 'posizioni' dei candidati alle nozze². A loro volta, queste serie si suddivisero in quattro sottoserie corrispondenti ai quattro uffici notarili del tribunale. Tenendo conto delle perdite avute nel corso dei secoli, oggi le pratiche più remote degli interrogatori (*libri testium matrimonialium*) risalgono al 1617, mentre le *positiones* datano dal 1605³. Riconducibili al Seicento e Settecento sono

* DOMENICO ROCCIOLO (drocciolo@tiscali.it) è direttore dell'Archivio Storico del Vicariato di Roma. Ha insegnato Archivistica nelle Università di Roma "Tor Vergata" e Roma Tre. Le sue pubblicazioni riguardano la storia religiosa e sociale di Roma nell'età moderna.

¹ Cfr. N.A. CUGGIÒ, *Della giurisdizione e prerogative del vicario di Roma*, a cura di D. Roccioło, Carocci, Roma 2004, pp. 139, 147-148 e 210-212.

² E. PICCHIETTI, «L'oratrice umilissima devotamente l'espone». *Le suppliche matrimoniali, in Scritture di donne. La memoria restituita*, a cura di M. Caffiero, M.I. Venzo, Viella, Roma 2007, pp. 313-325. Vedi anche D. ROCCIOLO, *I documenti dell'Archivio Storico del Vicariato di Roma*, in «Archivi e Cultura», XXVII, 1995, pp. 49-63.

³ I processetti sono così distribuiti per ordine di ufficio e di data: I° ufficio notarile, dal 1617; II° ufficio, dal 1628; III° ufficio, dal 1672 e IV° ufficio, dal 1677. Le posizioni: I°

diverse centinaia di unità composte da faldoni, volumi e registri. I faldoni contengono i fascicoli, molti dei quali, purtroppo, sono mancanti di parte della documentazione, i volumi sono costituiti da fascicoli cuciti e i registri si distinguono in due gruppi: quello degli interrogatori dei testimoni e quello dei *Regestra licentiarum pro matrimoniis*, che contengono le trascrizioni delle licenze concesse dal vicegerente di Roma. Le scritture di mano dei parroci prodotte a nozze avvenute, si trovano, invece, nei libri parrocchiali⁴.

Ciascuna delle serie citate riflette un passaggio della prassi matrimoniale postridentina. In pratica, presentandosi al parroco (in genere quello della sposa o, se vaganti, quello della zona dove abitualmente stazionarono) per essere esaminati sulla libera volontà di sposarsi e sull'istruzione religiosa, gli interessati diedero avvio ad un *iter* normativo regolato dal tribunale del cardinale vicario. Una volta aperto il fascicolo intestato ai due richiedenti le nozze, i notai procedettero alla raccolta della documentazione, dopodiché i parroci delle circoscrizioni di residenza pubblicarono la notizia del matrimonio imminente (per regola le pubblicazioni furono tre, ma non sempre furono effettuate oppure furono ridotte di numero tramite dispensa). Terminati gli atti preparatori, il vicegerente rilasciò la licenza di procedere e la fece inviare al parroco celebrante, il quale benedisse il matrimonio e lo registrò nel libro parrocchiale⁵.

Nelle posizioni furono inclusi i seguenti documenti: i certificati di battesimo e di cresima di entrambi i richiedenti, l'attestato di morte del coniuge in caso di vedovanza, le dispense da eventuali impedimenti come la consanguineità o l'affinità, brevi dichiarazioni del parroco o di altri ecclesiastici sulla condotta dei nubendi e eventuali note sulla loro condizione di povertà (se dichiarata), con susseguente richiesta di esenzione dal pagamento della tassa prescritta. Alla fine dell'*iter* procedurale, il vicegerente raccomandò al parroco di celebrare il «matrimonio in chiesa la mattina e esortare prima li contraenti di confessarsi e comunicarsi avanti tal celebrazione»⁶.

ufficio, dal 1609; II° ufficio, dal 1612; III° ufficio, dal 1738; IV° ufficio, dal 1605. Ad un attento esame si riscontrano molte lacune documentarie.

⁴ Sulle scritture parrocchiali dei battesimi, cresime, matrimoni, morti e stati delle anime, sulla loro natura e genesi e sulla loro consistenza, cfr. C. SCHIAVONI, *Elencazione cronologica e luoghi di conservazione delle scritture parrocchiali romane dei battesimi, matrimoni, sepolture e stati delle anime (1531-1870)*, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, a cura del Comitato Italiano per lo Studio della Demografia Storica, I/II, CISP, Roma 1977, pp. 875-1155.

⁵ Cfr. D. LOMBARDI, *Matrimoni di antico regime*, il Mulino, Bologna 2001, pp. 114-115. Vedi anche G. ZARRI, *Il matrimonio tridentino*, in *Il Concilio di Trento e il moderno*, a cura di P. Prodi, W. Reinhard, il Mulino, Bologna 1996, pp. 437-483.

⁶ I fogli delle licenze furono moduli prestampati con formule fisse e spazi bianchi da riempire a penna con i nomi dei nubendi, la data e la firma del vicegerente e del notaio.

È attestato dalle fonti, che molti candidati non furono in grado di depositare la fede di stato libero (evento ricorrente per gli sposi forestieri), ragione per la quale i notai richiesero al camerlengo di interrogare, come detto, i testimoni nominati dalle parti⁷. A norma delle disposizioni emanate dal Sant'Offizio nel pieno Seicento e riconfermate con decreto il 24 settembre 1710, il tribunale dovette convocare testimoni attendibili e bene informati⁸, le dichiarazioni dei quali furono trascritte dai notai in specifici registri. Gli interrogatori dei testimoni furono obbligatori allo scopo di eliminare i casi di bigamia, che si aggiunsero ad altre convivenze irregolari, riparative o di comodo⁹. Secondo un'ottocentesca descrizione delle unioni celebrate a Roma, i matrimoni si distinsero in 'clandestini', se i consensi furono espressi a sorpresa di fronte al parroco, 'forzati', se furono celebrati a titolo di riparazione del reato di sedizione e di violenza sessuale, e 'in articulo mortis', quando con l'appoggio del parroco, la donna a servizio di un anziano morente, poté acquisire i diritti ereditari spettanti ad una vedova. Vi furono, anche, i matrimoni 'segreti', che costituirono un capitolo procedurale a parte, registrati in appositi libri non consultabili se non dal cardinale vicario¹⁰.

2. *Le scritture matrimoniali dell'Archivio Storico del Vicariato di Roma*

Dal punto di vista della storia dell'immigrazione, le posizioni e i processetti matrimoniali, nonché i registri delle licenze e quelli parrocchiali, costituiscono una fonte di notevole rilevanza¹¹. Si ricavano i dati

Si vedano alcuni esemplari in ASVR, *Atti della segreteria, varie*, 23, ff. 16-36.

⁷ Sull'ammissione dei testimoni cfr. le istruzioni contenute in ASVR, *Atti della segreteria*, 5, ff. 571-574. Si veda anche ASVR, *Fondo clero, Liber Congregationum RR. Praefectorum Urbis*, 1658-1677, ff. 21-22. Aggiungo, che non di rado furono i notai a interrogare i testimoni, con inevitabili ripercussioni sull'ordinato svolgimento delle procedure, che furono rallentate e intorbidite da polemiche e accuse mosse dai camerlenghi, incentrate sugli introiti spettanti.

⁸ Cfr. ASVR, *Atti della segreteria*, 5, ff. 571-574 e ASVR, *Fondo clero*, 1, ff. 667-668v.

⁹ Sul fenomeno della bigamia in età moderna cfr. K. SIEBENHÜNER, *Bigamie und Inquisition in Italien (1600-1750)*, Schöningh, Paderborn 2006. Sul concubinato e il matrimonio di riparazione cfr. G. ROMEO, *Amori proibiti. I concubini tra Chiesa e Inquisizione*, Laterza, Roma-Bari 2008. Sulle nozze clandestine cfr. *Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo*, a cura di S. Seidel Menchi, D. Quagliani, il Mulino, Bologna 2004.

¹⁰ L. DESANCTIS, *Roma papale descritta in una serie di lettere con note*, Tip. Claudiana, Firenze 1865, pp. 227-228.

¹¹ Sulle carte matrimoniali ha lavorato in particolare A. ARRU, *Il servo. Storia di una carriera*

dei candidati al matrimonio: luoghi e date di nascita, residenze, mestieri e condizioni di vita, se furono poveri, orfani, proietti o convertiti¹². Solitamente le posizioni si composero di due fogli con all'interno i sopracitati documenti. Le testimonianze, invece, furono riportate per intero nei registri. Preferibilmente i testimoni furono i familiari, perché più informati sulle vicende dei nubendi, oppure furono conoscenti residenti in città. Recentemente sono state messe in evidenza le ragioni per le quali gli sposi forestieri nominarono i loro testimoni: provennero dallo stesso paese, furono vicini di abitazione, appartennero ad una corporazione o confraternita di mestiere¹³. Alle testimonianze in tribunale furono ammesse con non poche riserve, anche i vaganti, ossia i senza fissa dimora¹⁴. Una notifica del Vicariato del 24 gennaio 1803 così recitava:

l'esperienza dimostra che la malizia degli uomini è superiore a tutte le precauzioni finora usate nel compilare gli atti ad evitare ogni pericolo di poligamia. Quindi un sì orrendo disordine si è purtroppo non rare volte insinuato per le frodi occorse o nell'esaminare i testimoni per lo stato libero dei contraenti. Ad impedire pertanto in avvenire abuso sì enorme comandiamo ai notai [...] che non essendo pienamente cogniti i testimoni per lo stato dei contraenti, si esigga da chi li presenta ed insieme dai rispettivi parrochi la sicurezza, che realmente siano quali si annunziano [...]. Avutasi la indicata sicurezza di cui dovrà restare negl'atti, si riceveranno le deposizioni de' testimoni e dopo averle ricevute dovranno concludersi avanti il camerlengo del clero e in sua presenza ripetersi le interrogazioni già fatte¹⁵.

nel Settecento, il Mulino, Bologna 1995; EAD., *Reti locali, reti globali: il credito degli immigrati (secoli XVIII-XIX)*, in *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, a cura di Ead., F. Ramella, Donzelli, Roma 2003, pp. 77-110.

¹² Cfr. D. ROCCIOLO, *Roma patria di tutti. I matrimoni degli immigrati fra identità cittadina e identità sociale (secc. XVI-XIX)*, in *Città e campagna: un binomio da ripensare*, a cura di G. Fiocco, R. Morelli (= «Annali del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Facoltà di Lettere e Filosofia», IV, 2008), pp. 61-94.

¹³ E. CANEPARI, *Les processetti matrimoniali, une source pour l'étude de la mobilité (Rome, XVII^e siècle)*, in «L'Atelier du Centre de Recherches Historiques. Revue électronique du CRH», V, 2009 <<https://acrh.revues.org/1692>> (ultimo accesso 16.06.2017).

¹⁴ Sui vaganti occorrerebbe riprendere la ricerca per non ridurre l'argomento alla sola attestazione della mendicizia, come si ricava, ad esempio, nel testo di C.L. MORICHINI, *Degli istituti di pubblica carità ed istruzione primaria e delle prigioni in Roma*, II, Tip. Marini, Roma 1842, p. 6.

¹⁵ Dalla *Notificazione risguardante i processi dello stato libero rapporto ai matrimoni da registrarsi presso i notai del Vicariato, e da tenersi affissi nei loro uffici*, firmata dal cardinale vicario Giulio Della Somaglia, in ASVR, *Fondo clero*, 1, *Memorie del camerlengo del clero*, 1771-1874, ff. 43v-44v.

Come si vede vi fu un inasprimento delle procedure¹⁶, che fu assente o quasi nel Seicento, quando i protocolli furono ancora duttili e in via di definizione¹⁷ e fu appena più marcato, ma con larghi spazi lasciati alla tolleranza, alla fine del Settecento:

deve interrogarsi il testimonio nel caso che il contraente sia stato sempre in Roma, se di lui ne ha avuto la cognizione dall'età innubile o pure dal principio dell'età nubile, quale come si sa, negl'omini è di anni 14, nelle donne d'anni 12; si deve poi interrogare della causa della sua scienza, se sempre il testimonio ancora è stato in Roma, se di certo sappia che non ha avuto mai moglie, se poi è vedovo o vedova, se doppo la morte del proprio coniuge non ha contratto altro matrimonio, se ha fatto sponsali con altra persona, se ha avuto alcun ordine sacro o pur ha professato in qualche Religione, se ha qualche voto o altro impedimento [...]. Se il contraente è forastiere omessa l'interrogazione dell'età innubile basterà oltre le solite interrogazioni, interrogarlo se del contraente ha avuto tutta la cognizione dal principio che è venuto in Roma fin al tempo che contrae il matrimonio. E qui si noti rispetto alle suddette interrogazioni e dell'età nubile e della dimora nello stesso Paese dove si è trovato il contraente, che non è poi necessario che queste abbiano ad intendersi con rigore come si suol dire matematico. A cagion d'esempio circa la prima ben spesso si trovano testimoni che non si ricordano o non sanno se nel principio della loro cognizione il contraente o la contraente avea 14 ovvero 12 anni, ma si ricordano d'averlo conosciuto in uno stato che non poteva aver moglie o marito per la piccola età che avea, nel qual caso pretendere di più sarebbe un costringerlo a dire delle falsità e pretendere per lo più un impossibile, mentre la risposta che danno è equipollente ed è sufficiente per l'intento. Circa la dimora nello stesso paese non si deve similmente pretendere che il contraente mai sia stato separato in altro paese del testimonio, mentre se questa separazione è stata di pochi giorni fin anche al numero di 40 ma non più, questo non è motivo che si escluda il testimonio ammettendosi questa tolleranza dalla medesima S. Inquisizione¹⁸.

¹⁶ Del matrimonio a Roma nel secolo XIX si è occupata in particolare M. PELAJA, *Matrimonio e sessualità a Roma nell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1994. Tema ripreso in parte e ampliato in EAD., *Scandali: sessualità e violenza nella Roma dell'Ottocento*, Binklink, Roma 2001. Recentemente l'autrice ha pubblicato in collaborazione, un volume di più largo respiro cronologico e contenutistico: EAD., L. SCARAFFIA, *Due in una carne. Chiesa e sessualità nella storia*, Laterza, Roma-Bari 2014.

¹⁷ Per il Seicento cfr. B. ALBANI, *Matrimoni e società a Roma nel primo Seicento attraverso i processetti matrimoniali*, tesi di laurea, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Scienze Umanistiche, cattedra di M.A. Visceglia, A.A. 2003/2004, pp. 38-40.

¹⁸ ASVR, *Fondo clero*, 1, «Memorie del camerlengo del clero», 1771-1874, ff. 27v-28r.

Va aggiunto che il 19 ottobre 1790, presumibilmente in seguito alla diffusione delle nuove filosofie¹⁹, il tribunale cominciò a invertire la rotta emanando l'*Avvertimento per gli esami dei vaghi*, secondo il quale il camerlengo del clero avrebbe tenuto conto delle suppliche dei contraenti inviate al Sant'Uffizio, dei relativi rescritti e della convalida da parte del cardinale vicario. Nel dettaglio, il camerlengo avrebbe verificato che la supplica recasse la firma di un penitenziere maggiore, che i nomi e i cognomi e le provenienze indicate coincidessero con quelle delle deposizioni durante gli interrogatori e che tutti gli elementi ammessi concordassero tra di loro: condizioni che avrebbero evitato ai contraenti di soggiacere ad un giuramento suppletivo. Gli sposi «vaghi» furono così obbligati a dichiarare gli anni di vagazione e il tempo di dimora in Roma (non superiore ai 40 giorni, altrimenti sarebbe scattato l'obbligo dei testimoni per lo stato libero), a dimostrare di non essere fuggiti dalla casa paterna e di non avere impedimenti (ad esempio la cognazione spirituale, ossia il legame tra padrino e figlioccio, la consanguineità e l'affinità) e a confermare di non essere indotti al matrimonio per disparità sociale (nel caso uno dei due fosse nobile)²⁰.

3. Storie d'immigrazione ricavate dalle fonti matrimoniali

Dai documenti emergono aspetti di vita che meritano di essere evidenziati. Si ricordi che a Roma il mercato matrimoniale favorì il concetto di salvezza delle anime²¹. Si può comunque affermare che le nozze funsero da espediente per raggiungere obiettivi sociali importanti, come la parità lavorativa nel caso dei convertiti da altre religioni²², la denuncia dei maltrattamenti, abbandoni e tradimenti nell'ambito delle relazioni personali²³

¹⁹ Sull'etica sessuale negli anni del giacobinismo a Roma prima e durante la Repubblica Romana del 1798-1799, cfr. M. CATTANEO, *Eresia e libertinismo nella Roma di fine Settecento. Il caso Chinard e Rater*, in *Roma repubblicana 1798-99, 1849*, a cura di M. Caffiero (= «Roma Moderna e Contemporanea», IX, 1-3, 2001), Università degli Studi Roma Tre, Roma 2001, pp. 149-192.

²⁰ ASVR, *Fondo clero*, 1, «Memorie del camerlengo del clero», 1771-1874, ff. non numerati in fondo al registro.

²¹ Cfr. R. HONORANTE, *Praxis Secretariae Tribunalis Eminentissimi et Reverendissimi Domini D. Cardinalis Urbis Vicarii*, excudebant Benedictus Franzesi et Cajetanus Paperi, Romae 1762, p. 322.

²² Si vedano le osservazioni di M. CAFFIERO, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Viella, Roma 2004, pp. 304-325.

²³ Cfr. B. BORELLO, *Lo spazio di un matrimonio: voci, cose e contese nei processi di separazione*

e la formazione di famiglie nelle quali far nascere figli e figlie di Roma²⁴.

Tralasciando in questa sede le cifre sulle presenze dei forestieri ricavate dalle scritture matrimoniali (i numeri sarebbero corretti solo se forniti sulla base di una sistematica raccolta dei dati), sembra utile, invece, riportare alcune esperienze personali esposte dai candidati alle nozze. Si tratta, in sostanza, di testimonianze lasciate da individui distinguibili in immigrati stagionali o stanziali. Gli stagionali furono quelli che si spostarono di continuo: si pensi, ad esempio, ai braccianti di campagna che vissero alla giornata o ai venditori al minuto²⁵, che varcarono le porte in entrata e in uscita per scopi commerciali. Gli stanziali, all'opposto, ebbero professioni e abitazioni fisse e anche le cambiarono²⁶, restando, però, all'interno del sistema di vigilanza urbana. Non è il caso qui di suddividere le fasce sociali in categorie troppo schematiche, soltanto vengono riassunte alcune brevi notizie tratte da deposizioni e dichiarazioni rilasciate in occasione dei matrimoni. Tra gli altri, i contadini oltrepassarono di continuo le porte della città con i loro carretti e in numero rilevante si ritrovarono a Trastevere per il mercato: nelle scritture matrimoniali si legge che furono persone «miserabilissime» e per questo logorate dagli stenti²⁷. La fonte ci dice, che nel trasportare ogni giorno i prodotti della terra furono vittime di infermità, anche gravi, senza contare i lutti e le carestie, che li colpirono e li indussero a rifugiarsi in città, dove si trasformarono in mendicanti²⁸.

Al fine di abbozzare un limitato elenco di condizioni prematrimoniali

nel Seicento e nel Settecento, in «Quaderni Storici», 121, 2006, pp. 69-99.

²⁴ A. GROPPÌ, *Il diritto del sangue. Le responsabilità familiari nei confronti delle vecchie e delle nuove generazioni (Roma, secoli XVIII-XIX)*, in «Quaderni Storici», XXXI/2, n. 92, 1996, pp. 305-333; EAD., *Il welfare prima del welfare. Assistenza alla vecchiaia e solidarietà tra generazioni a Roma in età moderna*, Viella, Roma 2010. Per altri aspetti correlati alla famiglia a Roma, vedi S. FECCI, *Guardare al futuro: il destino dei figli minori nei testamenti paterni (Roma, XVII secolo)*, in *Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, a cura di R. Ago, B. Borello, Viella, Roma 2008, pp. 83-116.

²⁵ Cfr. E. CANEPARI, *Le commerce de détail dans les parcours de mobilité professionnelle (Rome, XVII^e-XVIII^e siècle)*, in *Il commercio al minuto. Domanda e offerta tra economia formale e informale. Secc. XIII-XVIII*, a cura di C.M. Belfanti, Firenze University Press, Firenze 2015, pp. 465-480.

²⁶ EAD., *Stare in compagnia: strategie di inurbamento e forme associative nella Roma del Seicento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007. Vedi anche R. AGO, *Economia barocca. Mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Donzelli, Roma 1998.

²⁷ Tra gli altri Oronzo Marziale nato a Campo Filone nella diocesi di Fermo e contadino, fu talmente povero da non possedere nulla, cfr. ASVR, *Posizioni matrimoniali, uff. I, parte I*, 1775, fasc. Marziale-Simeoni (26 febbraio 1775).

²⁸ G. ROSSI, *L'agro di Roma tra '500 e '800: condizioni di vita e lavoro*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1985, pp. 46-47.

nella Roma d'età moderna, si riportano alcuni esempi di situazioni ricorrenti, ma che testimoniano frangenti e caratteri diversi. Si è accennato ai contadini, si continua qui la rassegna con un'osservazione sull'induzione al matrimonio per causa di riparazione dell'illegittima unione carnale. Oltre a casi di vera e propria violenza compiuta ai danni di fanciulle poco più che adolescenti, si verificarono episodi in un certo modo 'preventivati'. In genere, la magistratura intervenne con mano pesante, ma qualche volta le unioni carnali non furono del tutto prive di accordo tra le parti. Infatti, a difesa delle vittime degli abusi intervennero le famiglie, le quali coltivarono l'aspettativa del sussidio dotale erogabile da benefattori e istituti di beneficenza. In altre parole, il matrimonio poté essere pianificato con tornaconti condivisi, secondo i quali le famiglie fecero incarcerare i colpevoli, li fecero liberare per le nozze e richiesero la concessione della dote²⁹. A mio parere, l'argomento andrebbe scandagliato a fondo. Non sappiamo se i conservatori, le chiese nazionali, le confraternite, le famiglie aristocratiche e gli enti di beneficenza favorirono le vittime delle violenze sessuali, soprattutto se rimaste incinte. Se fosse così, dovremmo dare credito all'eventualità che le famiglie povere modificassero il destino delle figlie candidate a vivere di stenti ed emarginazione, mediante l'acquisizione coartata della dote. In questo 'gioco di utilità' ebbe la sua importanza l'onore da tutelare ad ogni costo, tanto che le zitelle in età da marito dovettero evitare di ritrovarsi «in casa di gente di poco bon nome»³⁰. D'altro canto, le famiglie protesero o danneggiarono le future spose. Il caso delle 'esposte' è eclatante. Le ragazze 'esposte', infatti, non furono soltanto le proiettte dell'Ospedale di Santo Spirito, che generalmente contrassero gli sponsali *per verba de futuro* con giovani esaminati dalle autorità dell'ospedale, ma anche un genere del tutto diverso di donne: ebbero genitori senza scrupoli (spesso le madri),

²⁹ Si veda il caso di Simone Lisarelli da Fabriano, che venuto a Roma nel maggio 1747 rese gravida una fanciulla, fu rinchiuso alle Carceri Nuove e accettò di sposarsi con promessa di sussidio dotale: ASVR, *Posizioni matrimoniali, uff. I, parte III*, 1750, fasc. Lisarelli-Mattei. Sulle doti per il matrimonio cfr. D. ROCCIOLO, *Il costo della carità: doti per matrimoni e monacazioni nell'età moderna*, in *Chiesa e denaro tra Cinquecento e Settecento*, a cura di U. Dove, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, pp. 305-326. Sulle doti per la monacazione cfr. A. LIROSI, *Le doti monastiche. Il caso delle monache romane nel Seicento*, in *Il prezzo della sposa. Doti e patrimoni femminili in età moderna* (Atti del seminario della Fondazione Bruno Kessler), Trento 21-22 settembre 2009 (= «Geschichte und Region/Storia e Regione», 2010, 2, pp. 51-70).

³⁰ Nel 1750, una giovane ternana di nome Rosalia Caterina denunciò la poco rassicurante sua condizione di 'esposta' in casa d'altri e chiese di accedere alle nozze con sollecitudine per evitare che il suo promesso sposo l'abbandonasse: ASVR, *Posizioni matrimoniali, uff. I, parte III*, 1750, fasc. Rosati-Di Antonio.

che le costrinsero a mostrarsi ai passanti sull'uscio di casa, per attirarli, farli entrare e indurli ad atti sessuali³¹. Questo modo di agire da parte dei genitori fu particolarmente odioso e generò una strenua repressione ad opera della magistratura. Per contrastare il fenomeno della prostituzione e dare la possibilità alle donne disonorate di recuperare la propria dignità e il rispetto sociale, sorsero istituti e monasteri³².

Nella seconda metà del Seicento, i sacerdoti della Missione di Napoli venuti a Roma per effondere «opere d'aiuto di anime», presentarono a Innocenzo XI un memoriale sulla triste pratica di tante madri di 'vendere' le proprie figlie ai passanti: un malcostume «non ritrovato così tra barbari, com'in Roma si vede introdotto, con scandalo delli stessi heretici, con scapito della Chiesa, e con perdita d'innnumerabili anime»³³. I sacerdoti della Missione percorsero le piazze e le strade della città per «salvar zitelle pericolose», per «convertire meretrici» e per «sciogliere concubinati», mentre il papa ordinò al cardinale vicario Gaspare di Carpegna di far eseguire ai parroci un'indagine sull'«esposizione delle giovani zitelle alle porte delle case». Anche la Congregazione degli Operai della Divina Pietà con sede in S. Galla e poi in S. Gregorio a Ponte Quattro Capi venne in soccorso delle «povere et onorate famiglie di Roma acciò per la loro miseria non habbiano occasione di mal fare». Gli ascritti alla compagnia ebbero cura di una «gran quantità di povere famiglie» ridotte ad una estrema miseria e dunque esposte, per disperazione, a rischio di comportamenti immorali³⁴.

Tutt'altra condizione vissero le ragazze protette dall'Ospedale di Santo Spirito che, convolate a nozze, furono sistemate onorevolmente, anche se restarono comunque segnate da pregresse condizioni di precarietà per l'assenza di radici familiari³⁵. Proietti e proiette trovati alla ruota del Santo Spirito ricevettero il nome al momento del battesimo, poi modificato dai

³¹ Vedi l'inchiesta condotta dal Tribunale del Cardinale Vicario alla fine del Seicento e documentata in ASVR, *Atti della segreteria*, 42, ff. 1-137.

³² A. LIROSI, *Case pie e monasteri per il recupero delle ex prostitute a Roma nel Cinque e Seicento*, in «Analecta Augustiniana», 76, 2013, pp. 151-208. Sul monastero delle Convertite al Corso, ancora da studiare, vedi G. CALETTI, *L'archivio del Monastero di Santa Maria Maddalena delle Convertite al Corso. Inventario*, in «Roma Moderna e Contemporanea», XII/3, 2004, pp. 585-616. Sui monasteri femminili romani in generale vedi A. LIROSI, *I monasteri femminili nella Roma del XVII secolo*, Viella, Roma 2012. Appena uscito è il volume *Un monastero di famiglia. Il diario delle Barberine della SS. Incarnazione (secc. XVII-XVIII)*, a cura di V. Abbatelli, A. Liroso, I. Palombo, Viella, Roma 2016.

³³ ASVR, *Atti della segreteria*, 43, ff. 170, 171-171v e 178.

³⁴ *Istituto degli Operarij della Divina Pietà*, RCA, Roma 1694, consultabile in ASVR, *Atti della segreteria*, 43, f. 244.

³⁵ Cfr. ASVR, *Posizioni matrimoniali, uff. I, parte I*, 1722, fasc. Fafucci-Santa.

funzionari dell'ospedale al loro affidamento alle balie. Una volta svezzati, i bimbi e le bimbe 'della ruota' furono assegnati a famiglie disponibili ad accoglierli. I maschi furono avviati all'apprendimento di un mestiere e le femmine furono tenute in casa fino al tempo del matrimonio o della monacazione³⁶. Tranne rarissimi casi, i proietti ebbero condizioni di vita accettabili³⁷. Il loro profilo esistenziale fu simile a quello degli orfani in assenza di protezione da parte delle strutture di beneficenza. Si potrebbe affermare, che le candidate alle nozze orfane di padre fossero tra le persone più povere della città, soprattutto se figlie di forestieri, per le quali il matrimonio rappresentò l'unica via di uscita dalla miseria³⁸. Se i fidanzati furono entrambi orfani di padre e di madre e non ebbero parenti in Roma, di norma ricorsero all'aiuto dell'autorità ecclesiastica per superare forme di maldicenza, ostilità e calunnia derivanti dal «pericolo nel conversare insieme». Sembra che simili situazioni non fossero rare³⁹. Ciascuna di queste condizioni alimentò il fenomeno del pauperismo: un solco trasversale che attraversò la società romana, nel quale caddero i nobili «vergognosi», i senza lavoro, i malati, i pupilli e le vedove, tanto più se furono immigrati⁴⁰.

³⁶ Già in epoca rinascimentale, cfr. A. ESPOSITO, *I proietti dell'Ospedale del Santo Spirito di Roma: percorsi esistenziali di bambini e famiglie (secc. XV-XVI)*, in *Figli d'elezione. Adozione e affidamento dall'età antica all'età moderna*, a cura di M.C. Rossi, M. Garbellotti, M. Pellegrini, Carocci, Roma 2014, pp. 169-199; EAD., *Dalla ruota all'«altare»: le proietti dell'Ospedale Santo Spirito di Roma (secc. XV-inizio XVI)*, in *I giovani nel medioevo. Ideali e pratiche di vita* (Atti del convegno), Ascoli Piceno, 29 novembre-1 dicembre 2012, a cura di I. Lori Sanfilippo, A. Rigon, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2014, pp. 109-120.

³⁷ C. SCHIAVONI, *L'Archiospedale del Santo Spirito in Saxia di Roma: regolamenti delle zitelle ed abbigliamento*, in *Senza famiglia. Modelli demografici e sociali dell'infanzia abbandonata e dell'assistenza in Italia (secc. XV-XX)*, a cura di G. Da Molin, Cacucci, Bari 1994, pp. 351-370; ID., *Gli «esposti» (o «proietti») alla «Ruota» dell'Archiospedale di Santo Spirito in Saxia di Roma dal 1700 al 1824*, in *La demografia storica delle città italiane*, a cura della Società Italiana di Demografia Storica, Clueb, Bologna 1982, pp. 663-679; ID., *Gli infanti «esposti» del Santo Spirito in Saxia di Roma tra '500 e '800: numero, ricevimento, allevamento e destino*, in *Enfance abandonnée et société en Europe: XIV^e-XX^e siècle*, École française de Rome, Rome 1991, pp. 1017-1064.

³⁸ Apollonia Miscoli, nata a Marino, «zitella miserabilissima senza aver neppure dove dormire, se non venisse ricettata da buone persone, orfana di padre e madre», supplicò di poter convolare a nozze con il ciabattino Bartolomeo, al fine di poter uscire dal suo penoso stato: ASVR, *Posizioni matrimoniali, uff. I, parte I*, 1775, fasc. Girolami-Miscoli.

³⁹ Il tema degli orfani a Roma in età moderna attende ancora di essere studiato a fondo. Si vedano per il momento le osservazioni in ambito nobiliare di S. FECL, «Educazione» e *mantenimento di nobili orfani nella Roma del Seicento*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», CXXIII/2, 2011, pp. 381-394.

⁴⁰ Sul pauperismo romano la bibliografia è consistente. Mi limito a citare il mai tramontato lavoro di L. FIORANI, *Religione e povertà. Il dibattito sul pauperismo a Roma tra Cinque e*

Queste persone divennero mendicanti e tra di esse alcune chiesero di sposarsi, sottoponendosi a controlli rigorosi. Al di là di quanto detto nelle pagine precedenti, qui interessa richiamare il dato che non pochi mendicanti stranieri vennero a Roma per chiedere di unirsi in matrimonio. Le loro vicende mettono in evidenza il desiderio di vivere a Roma, perché notoriamente fu la città della carità⁴¹. Pur di dare soddisfazione ad un sentimento che nella maggioranza dei casi non derivò solo da un mero interesse pratico, ma da un sincero moto dell'anima, persone malandate e piegate dagli stenti affrontarono fatiche, pericoli e avversità, per inoltrarsi in un percorso di vita incerto e irto di difficoltà⁴². Si può richiamare il caso di due «camminanti per il mondo»: un uomo di Bitonto orfano di entrambi i genitori e una donna di Bari, che si portarono a Roma per contrarre il «santo matrimonio e togliere dall'anime loro il gran peccato»⁴³. Dalla loro vicenda travagliata si ricava l'importanza del concetto di mobilità caratterizzata dall'andirivieni da un paese all'altro e poi da un definitivo allontanamento dalla patria natia. Tra le molte storie che possono essere citate, vi è quella di Bernardo Santini della diocesi di Lucca, che partito da Borgo dei Bagni di Cerreto all'età di dieci anni, si recò a Firenze, a Borgo S. Sepolcro, a S. Marcello, a Loreto e ad Ancona, tornò «alla Patria», fu girovago nel Granducato e infine approdò a Roma, dove, quarantunenne, chiese di sposare un'«onesta zitella» romana⁴⁴.

La mobilità va posta al centro degli studi sul matrimonio degli stranieri a Roma. Quasi tutti i dati ricavati dalle fonti concorrono a tratteggiare un'identità mossa e altamente variegata di una cospicua parte del popolo romano. A entrare in Roma furono individui interessati a risolvere problemi di ogni genere, ovviamente personali⁴⁵, legati a bisogni non solo materiali,

Seicento, in *Poveri ed emarginati, un problema religioso* (= «Ricerche per la Storia Religiosa di Roma», n. 3, 1979), pp. 43-131 e il più recente contributo di M. MOMBELLI CASTRACANE, *Le confraternite romane: la lotta al pauperismo e i conflitti con lo stato italiano*, in Luigi Fiorani *storico di Roma religiosa e dei Caetani di Sermoneta*, a cura di C. Fiorani, D. Rocciolo, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2013, pp. 131-179.

⁴¹ Cfr. M. PICCIALUTI CAPRIOLI, *La carità come metodo di governo. Istituzioni caritative a Roma dal pontificato di Innocenzo XII a quello di Benedetto XIV*, Giappichelli, Torino 1994.

⁴² Cfr. *Poveri in cammino. Mobilità e assistenza tra Umbria e Roma in età moderna*, a cura di A. Monticone, FrancoAngeli, Milano 1993.

⁴³ ASVR, *Posizioni matrimoniali, uff. I, parte III*, 1775, fasc. Greco-Massari (25 giugno 1775).

⁴⁴ ASVR, *Posizioni matrimoniali, uff. I, parte III*, 1750, fasc. Santini-Vistalli.

⁴⁵ Cfr. gli importanti studi di E. CANEPARI, *Arrivare in città, conoscersi, associarsi: immigrazione e inurbamento nella Roma del Seicento*, in «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», III, 2007, pp. 129-144 e EAD., *Stare in compagnia. Strategie di inurbamento e forme associative nella Roma del Seicento*, cit.

ma spirituali, attinenti alla fede, all'interiorità, ad un irrefrenabile moto dell'animo. Si è accennato alle conversioni. Ebbene, quando negli anni di giubileo i pellegrini vennero a Roma per lucrare l'indulgenza, tra questi vi furono acattolici convertiti⁴⁶. Non pochi luterani e calvinisti abbracciarono il cattolicesimo e si sposarono nelle chiese romane. Si trattò di uomini e donne convidenti desiderosi di unirsi con rito cattolico oppure di persone che si promisero fedeltà ancor prima di intraprendere il viaggio. Nel 1700, la dama inglese Pembrok Sceymar contrasse gli sponsali *per verba de futuro* a Londra con Charles Davis, dopodiché venne a Roma per abiurare la fede protestante e sposarsi con rito cattolico⁴⁷. L'abiura fu sottoscritta negli uffici dell'Inquisizione, come risulta dalla posizione matrimoniale, che conserva l'atto relativo. Lo stesso gesto compì Anna Maria Malinin di Magdeburgo, che preparatasi per tre settimane nel *Romano Hospitio Exterorum*, abiurò la fede luterana al Sant'Uffizio il 19 febbraio 1762, per ricevere subito dopo i sacramenti della riconciliazione, dell'eucarestia e della cresima⁴⁸. Ovviamente, anche i cattolici stranieri intrapresero il viaggio per Roma, non solo per lucrare la «perdonanza giubilare», ma per coniugarsi⁴⁹. Nel 1725 i due cattolici Giorgio Lorman e Rosina Corsherin provenienti dalla Moravia vennero nell'Urbe per visitare i luoghi sacri, conseguire l'indulgenza e sposarsi (elemento non irrilevante è che lui era cieco)⁵⁰. È un dato assodato, che gli anni santi accrebbero il desiderio di celebrare il matrimonio nella città del papa, soprattutto se le

⁴⁶ Cfr. B. NEVEU, *Tricentenaire de la fondation à Rome de "l'Ospizio de' convertendi" (1673): ses hôtes français au XVII^e siècle*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XVII/2, 1973, pp. 361-403; S. PAGANO, *L'Ospizio dei Convertendi di Roma fra carisma missionario e regolamentazione ecclesiastica (1671-1700)*, in «Dall'infamia dell'errore al grembo di Santa Chiesa». *Conversioni e strategie della conversione a Roma nell'età moderna*, a cura di L. Fiorani (= «Ricerche per la storia religiosa di Roma», n. 10, 1998), pp. 313-390; R. MATHEUS, *Mobilität und Konversion. Überlegungen aus römischer Perspektive*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», LXXXV, 2005, pp. 170-213; EAD., *Gli oratoriani e i protestanti: concetti e pratiche di conversione a Roma (XVI-XVIII secolo)*, in *Forzare le anime. Conversioni tra libertà e costrizione in età moderna*, a cura di M. Caffiero (= «Rivista di Storia del Cristianesimo», VII/1, 2010), pp. 109-125. Prima della fondazione dell'Ospizio dei Convertendi, le vie di conversione dei protestanti a Roma furono altre e variegiate, cfr. I. FOSI, *Convertire lo straniero. Forestieri e Inquisizione a Roma in età moderna*, Viella, Roma 2011.

⁴⁷ ASVR, *Posizioni matrimoniali, uff. II, parte I*, 1700, n. 49.

⁴⁸ ASVR, *Posizioni matrimoniali, uff. IV*, 1798, fasc. Malinin (20 marzo 1798).

⁴⁹ Sull'argomento in generale cfr. G. DA MOLIN, *Famiglia e matrimonio nell'Italia del Seicento*, Cacucci, Bari 2000. Per alcuni aspetti correlati vedi anche D. LOMBARDI, *Famiglie di antico regime*, in *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, a cura di G. Calvi, Viella, Roma 2004, pp. 199-221.

⁵⁰ ASVR, *Posizioni matrimoniali, uff. IV, parte II*, 1725, fasc. Lorman-Corsherin.

parti ambirono a regolarizzare la propria posizione. Da questo punto di vista poca o nessuna distinzione vi fu tra cattolici originari e convertiti. In numero consistente si sposarono dopo aver convissuto nelle loro patrie⁵¹. Giovanni Pietro d'Angelo di Terra Marconi della diocesi di Benevento si accompagnò a Catarina Patanelli di Avernia, dalla quale ebbe una bambina. «Volendo in questo Anno santo [1750], come tempo di grazie levarsi per mezzo del sagramento del matrimonio da un tal peccato e mettersi in grazia» supplicarono il tribunale del cardinale vicario di concedergli la celebrazione delle nozze. Entrambi si dichiararono figli di «caminanti, vaghi e di domicilio incerto» quasi a giustificare la loro condizione⁵².

In questa breve rassegna includo i carcerati, che chiesero di convolare a nozze dopo essere stati condannati per reato di violenza e di stupro⁵³. Questa volta non si tratta di rei di pianificazioni architettate per ottenere le doti, ma di uomini colpevoli di vere e proprie aggressioni. È attestato, che gli autori delle violenze, reclusi e consapevoli di essere puniti e persuasi di dover «reintegrare la vittima dell'onore tolto», supplicarono le autorità di poter sposare la donna aggredita.

Nelle posizioni ricorre la presenza di candidati consanguinei, che desiderosi di unirsi in matrimonio chiesero la licenza alla Penitenzieria Apostolica⁵⁴. Non di rado le coppie di consanguinei e anche di affini incontrarono l'opposizione dei familiari, che contestarono l'atteggiamento protettivo dei parroci, di solito ben disposti a celebrare le nozze.

Altri candidati rappresentati in buon numero dalla documentazione furono i servitori di benestanti e nobili. Più di una volta i forestieri a servizio delle famiglie abbienti ottennero di pubblicare la notizia delle loro nozze nella sola parrocchia della sposa: ciò per «non informare i padroni» e per non riportarne «pregiudizio notevole»⁵⁵. I documenti non spiegano

⁵¹ Oltre ai contributi già citati sul concubinato, si veda il volume in onore di E. BRAMBILLA, *Sociabilità e relazioni femminili nell'Europa moderna. Temi e saggi*, a cura di L. Arcangeli, S. Levati, FrancoAngeli, Milano 2013, pp. 90-112.

⁵² ASVR, *Posizioni matrimoniali, uff. I, parte III*, 1750, fasc. d'Angelo-Patanelli.

⁵³ Sul tema delle carceri e dei carcerati a Roma cfr. V. PAGLIA, «La Pietà dei Carcerati». Confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVIII, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1980; C.C. FORNILLI, *Delinquenti e carcerati a Roma alla metà del '600*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1991; I. FOSI, *La giustizia del papa. Sudditi e tribunali nello Stato pontificio in età moderna*, Laterza, Roma-Bari 2007.

⁵⁴ Cfr. A. SARACO, *La Penitenzieria Apostolica. Storia di un tribunale di misericordia e pietà*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011; *La Penitenzieria Apostolica e il suo archivio*, a cura di Id., Libreria Editrice Vaticano, Città del Vaticano 2012.

⁵⁵ ASVR, *Posizioni matrimoniali, uff. I, parte I*, 1775, fasc. Attili-Del Mastro (31 gennaio 1775).

le ragioni di questo comportamento, ma si può presumere, che la contrarietà dei 'padroni' alle nozze dei collaboratori domestici portasse allo scioglimento del rapporto di lavoro⁵⁶. Alcune donne forestiere contrassero matrimonio nel paese di nascita, per poi rientrare a Roma. Si segnala il caso della fantesca della principessa Rospigliosi, la quale, nel 1775, celebrò il matrimonio nel suo paesino di origine vicino a Palestrina. La nobile famiglia non si oppose⁵⁷.

Dei militari si è notato l'appellativo di disertori⁵⁸. Il termine «disertore» non indicò l'abbandono del servizio militare nel senso del tradimento, ma denotò la decisione di lasciare l'esercito. Alcuni richiedenti le nozze si dedicarono ad altre attività, altri indossarono una differente divisa militare, come nel caso di Luigi Pasquini, soldato nativo di Pescia, arruolato a Firenze, il quale nel 1769 disertò ed entrò a far parte del reggimento della compagnia dei corsi in Roma, di stanza a Castel Sant'Angelo⁵⁹.

Altra fascia sociale particolarmente presente nelle fonti fu quella dei vedovi e delle vedove, che chiesero di passare a nuove nozze. Per le donne rimaste senza marito, il rischio di cadere in uno stato di grave miseria fu pressoché scontato. Per di più, queste persone andarono facilmente incontro alle maldicenze. Per le vedove, il solo parlare con un uomo poté essere causa di malignità⁶⁰.

Infine, a chiedere il matrimonio furono anche individui non esposti all'inopia. Non pochi stranieri chiesero di celebrare le nozze in Roma in tutta fretta, per poter tornare rapidamente in patria ad accudire i propri affari. Così fecero lo svizzero Carlo Zimerman e la sua promessa sposa

⁵⁶ Sull'argomento cfr. A. ARRU, *Il matrimonio tardivo dei servi e delle serve*, in «Quaderni Storici», XXIII/2, n. 68, 1988, pp. 470-490. Vedi anche EAD., *Lavorare in casa d'altri: servi e serve domestici a Roma nell'800*, in *Subalterni in tempo di modernizzazione. Nove studi sulla società romana nell'Ottocento* (= «Annali della Fondazione Lelio e Lisli Basso», VII, 1983-1984), pp. 95-160.

⁵⁷ Maddalena d'Aquilio chiese di rientrare a Galliciano per sposare Domenico Gabrielli oriundo del medesimo luogo: ASVR, *Posizioni matrimoniali, uff. I, parte I*, 1775, fasc. Maddalena di Aquilio (13 febbraio 1775).

⁵⁸ Sui soldati a Roma cfr. G. BRUNELLI, *Soldati del papa. Politica militare e nobiltà nello Stato della Chiesa (1560-1644)*, Carocci, Roma 2003.

⁵⁹ ASVR, *Posizioni matrimoniali, uff. I, parte I*, 1775, fasc. Pasquini-Zapelli (4 febbraio 1775). La presenza dei corsi nell'Urbe fu segno di contraddizione già nelle epoche precedenti, cfr. A. ESPOSITO, *Le minoranze indesiderate (corsi, slavi e albanesi) e il processo d'integrazione nella società romana nel corso del Quattrocento*, in *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*, a cura di B. Del Bo, Viella, Roma 2014, pp. 283-297.

⁶⁰ ASVR, *Posizioni matrimoniali, uff. I, parte I*, 1775, fasc. Casanova-Di Giovanni (7 febbraio 1775).

Giuliana Clausir di Costanza⁶¹. Termino questa breve sequenza di esempi con la curiosa vicenda del tedesco Urbano Mariaut, che dopo aver girovagato nel mondo ed essere entrato nella comunità gesuitica di Loreto, all'età di 44 anni decise di abbandonare l'abito religioso e di chiedere in moglie Maria Camilla Massimi⁶².

Come si è accennato, le fonti matrimoniali danno conto delle vicissitudini, traversie e fatiche dei forestieri giunti a Roma nell'età moderna. Senza dubbio queste cospicue scritture meritano di essere valorizzate da studi specialistici, che ne mettano in evidenza l'importanza non solo per la storia del matrimonio e della famiglia in generale, ma per quella della popolazione e dunque dell'immigrazione e dell'integrazione sociale.

ABSTRACT

In età moderna il Tribunale del cardinale vicario si occupò dei matrimoni da celebrare in Roma. In tal modo si formarono le raccolte archivistiche dei 'processetti' e delle 'posizioni' matrimoniali, oggi conservate nell'Archivio Storico del Vicariato. Ad esse si aggiunsero i registri delle licenze rilasciate dal vicegerente per la celebrazione delle nozze e i libri parrocchiali dei matrimoni. Lo studio di queste fonti consente di ricostruire aspetti rilevanti di storia del matrimonio e della famiglia, ma anche della popolazione, dell'immigrazione e dell'integrazione sociale nella Roma pontificia.

In the early modern age, the cardinal vicar's Tribunal was responsible for weddings to be celebrated in Rome. The archival collections of the processetti and posizioni matrimoniali – held at the Archivio Storico del Vicariato –, were formed in this way. In addition to these documents, we can also dispose of both registers of marriage licences granted by the vicegerente and parish marriage books. The study of these sources helps us to reconstruct some important aspects not only of the history of marriage and family, but also of the history of population, immigration and social integration in Papal Rome.

⁶¹ ASVR, *Posizioni matrimoniali*, uff. I, parte I, 1775, fasc. Zimmerman-Clausir (22 gennaio 1775).

⁶² ASVR, *Posizioni matrimoniali*, uff. I, parte III, 1775, fasc. Mariaut (Mariauth)-Massimi (20 maggio 1775).

